



*Monastero di Ischia di Castro -  
Crocifisso  
davanti al quale pregava  
Madre Maria Maddalena*

## CAP. V NEL MONASTERO DI ISCHIA

La nuova Abadessa

Si era dunque in tempi di gravissima penuria e le Francescane, rinchiusi nel loro monastero ne soffrivano assai, mancando spesso del necessario, sia per il vitto che per il vestiario.

In tali tristi condizioni, in cui anche la regolarità ed il fervore della vita religiosa andavano decadendo, si giunse all'anno 1802.

Era terminato il triennio di Abadessato di Suor M. Diomira e si doveva procedere alle elezioni. Possiamo ricostruire ciò che avvenne in quella circostanza, sia attraverso le deposizioni di alcune monache di quel tempo (specie Suor Lilia Maria e Suor Costante Geltrude), sia per quanto ne scrivono il Baldeschi e gli altri biografi.

I pareri delle monache riguardo a chi eleggere erano piuttosto discordi; e quanto a Suor M. Maddalena, dato i precedenti giudizi e la mancanza dell'età prescritta per poter essere canonicamente eletta, non erano molte le probabilità che potesse essere nominata Abadessa.

Al capitolo di elezione furono fatti diversi (pare 6) scrutini senza risultato. Le più anziane all'ultimo scrutinio si erano orientate verso Suor M. Maddalena; tuttavia essa non aveva ottenuto la maggioranza dei voti.

Scrive il Baldeschi <sup>(71)</sup>: "A tal scrutinio vi assisté ancora in qualità di Vicario Foraneo il loro Confessore ordinario (Don Ermini), il quale, non vedendole unite in questa elezione intimò loro di convenire per quella che esse avessero creduto più abile per loro Abadessa e soggiunse ancora che egli voleva assolutamente effettuato il capitolo per l'ultima festa di Pasqua.

Era allora vacante la sede Vescovile di Acquapendente, ed il Vicario Capitolare era l'Arcivescovo Nardelli per ordine del quale si fece il suddetto capitolo di nuova elezione della Madre Abadessa.

(71) - Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 40 e ss.

Obbedirono prontamente le Religiose vocali all'ordine dato ad esse dal Confessore, e nell'ultima festa di Pasqua, che in quell'anno cadde ai 20 di Aprile, radunatesi tutte dopo il pranzo nella stanza del Comunichino, ov'era solito farsi le elezioni, una dopo l'altra per anzianità diedero il loro voto a voce (giacché così si costumava in quel monastero) al lodato loro Confessore deputato ad un tale oggetto.

Dati i voti, e notati dai disquisitori (= scrutatori), si osservò dal Confessore e dai medesimi che furono inclusivi e favorevoli per Suor Maria Maddalena dell'Incarnazione, la quale rimase eletta per Abadessa, e tale la pubblicò alle religiose vocali."

Si verificò così quanto aveva previsto Suor Maria Candida Rosa, Abadessa al tempo dell'ingresso e professione di Suor M. Maddalena. Nel necrologio della suddetta<sup>(72)</sup>, si trova infatti: "Dessa predisse il Badessato a Suor M. Maddalena dell'Incarnazione in tempo in cui non presentava alcun dato per potervi giungere, perché era semplice e non mostrava molto talento. Aggiunse che avrebbe fatto delle cose grandi."

Continua il Baldeschi (e con lui lo ripetono quasi tutti gli altri biografici) che Suor M. Maddalena non comprese subito che era stata eletta Abadessa; e poiché in quel tempo era sacrestana, corse per suonar le campane, quale segno di letizia per l'avvenuta elezione. (Il Renzetti *op. cit.* pag. 54) fa rilevare, rifacendosi alle affermazioni di Suor Costante Geltrude, che essa non si mosse dalla stanza poiché doveva fare l'atto di accettazione della nuova carica, firmare l'atto di elezione e ricevere l'ubbidienza di tutta la comunità. È molto probabile che, al primo istante, quasi inconsciamente, abbia fatto l'atto di allontanarsi per compiere il dovere di sagrestana, ma sia stata subito trattenu-  
nuta).

Al momento poi in cui dovette presentarsi al finestrino del comunichino per fare l'accettazione, Suor M. Maddalena scoppiò in un pianto diretto e voleva rifiutare l'incarico, poiché diceva di essere indegna ed incapace di sostenere un simile ufficio.

(72) - Quanto riportato si trova in aggiunta al necrologio di Suor M. Candida Rosa al N. 20 del Libro delle Defunte di Ischia

"Al che il Confessore Don Ermini rispose: - Voi in questo dovete riconoscere la volontà del Signore, onde avete a fidarvi dell'amore che Egli ha per l'anima vostra. Eccovi dunque il suggello e le chiavi del monastero, e la Regola del vostro S. Istituto, che dovete esattamente osservare e far osservare da tutta questa religiosa comunità, mentre io in nome di Gesù, vostro divino Sposo, vi benedico con esse religiose vostre Consorelle."

Indi intonò il Te Deum ed ognuna delle Religiose consorelle prestò in quel tempo la sua obbedienza alla medesima, facendole poi i loro congratulamenti, che ricevette in mezzo alle più copiose lacrime, che ancora versava per l'ufficio addossatole, a cui temeva di non poter troppo bene soddisfare. Una delle anziane religiose, cioè la Madre Suor M. Colomba del SS. Sacramento, volendo farle coraggio per le miserie in cui si trovava il monastero, le disse: - Madre Abadessa, non pianga, perché Iddio la aiuterà e provvederà in tutti i suoi bisogni. - Ed essa rispose: - Madre, credo di vero pur io che Gesù mi soccorrerà con gli aiuti necessari; ma piango ancora, che in questo tempo si muoveranno i Re -"<sup>(73)</sup>

Con quali sentimenti di umiltà iniziasse il suo Badessato, l'ha deposto Isabella Baldeschi; la quale, essendo educanda presso il monastero, la vide stendersi a terra e non alzarsi fino a tanto che "le monache non l'avessero calpestate passandovi sopra".

Suor M. Costante Geltrude ha poi affermato che tutte le monache, specie le anziane, si dimostrarono subito contente della avvenuta elezione. Una soltanto, Suor M. Gesualda, scoppiò in un pianto diretto (forse perché si aspettava di essere lei l'eletta?) e poi si sfogò con la neo eletta Abadessa.

Benché avesse accolto l'incarico solo per obbedienza e quindi internamente fosse ancora in contraddizione, Suor M. Maddalena la accolse con grande carità, le parlò con dolcezza, e riuscì a calmarla, facendosela amica.

Nell'iniziare il suo Badessato Suor M. Maddalena trovò il monastero sprovvisto di tutto, ricco soltanto di debiti.

(73) - cf. Baldeschi, *op.cit.*, pagg. 41 - 42

L'unico capitale esistente consisteva in una madonnina di rame del valore di un baiocco e mezzo.

Ma la nuova Abadessa, ripiena di fiducia nel suo celeste Sposo, non si sgomentò; ricorse a Lui supplicandolo di soccorrerla in tanta necessità.

Dice ancora Suor Costante Geltrude che quando la Madre fu eletta, il locale aveva bisogno di tante riparazioni, "le tonache eran come tanti stracci (qualche religiosa, come la Ermini, erano 17 anni che portava la stessa tonaca!); e mancavano le provviste. In un istante si manifestò tale e tanta provvidenza di elemosine e particolari sussidi che si poté provvedere ai vari bisogni."

Anche le altre monache chiamate a testimoniare, dimostrano meraviglia per il modo rapidissimo con cui la nuova Abadessa riuscì a provvedere alle varie necessità; e per la capacità che dimostrò nel condurre le cose.

Veramente, come le aveva detto in altra circostanza il Baldeschi, Dio non si rifiutava di venire incontro in modo mirabile a chi aveva posto la sua fiducia in Lui e nella sua Provvidenza.

### L'aumento della farina e del pane

Era il 16 giugno del 1802, poco meno di due mesi da che Madre Maria Maddalena era stata eletta Abadessa.

Il giorno seguente la Chiesa avrebbe solennizzato il dono permanente del Pane disceso dal Cielo, fatto Corpo del Signore.

Anche le religiose Francescane desideravano festeggiare il Corpus Domini. Ma proprio quel giorno, fra tanta penuria, si trovò mancante pure la farina per fare il pane.

In quel tempo infatti quasi tutte le famiglie avevano il loro forno per cuocere il pane necessario; ed anche le Francescane del monastero dei SS. Filippo e Giacomo se lo preparavano loro stesse circa tre volte al mese.

Quel 16 giugno dunque, esse si disposero per preparare il pane, ma si accorsero che, purtroppo, la quantità di farina era assai scarsa rispetto al consueto.

Siccome quanto avvenne allora è stato oggetto di una regolare inchiesta, i cui atti sono stati inseriti in un piccolo processo istruito dalla Curia di Acquapendente (2-5 luglio 1802)<sup>(74)</sup>; e siccome fra i testimoni figura in primo piano Madre Maria Maddalena della Incarnazione, la quale ha dato dei fatti una completa relazione che brilla per immediatezza e semplicità, trascriviamo la sua deposizione quasi al completo.

Anche perché questo è uno dei pochi documenti in nostro possesso che, riportando parola per parola quanto essa disse, ci fa conoscere quale fosse il suo modo di esprimersi; come avesse ben assimilata la parlata di Ischia di Castro; con quale precisione - fino allo scrupolo - abbia reso la sua testimonianza; e come in tutto l'episodio risulti la sua umiltà e la sua fede grande.

Ecco quanto disse Madre Maria Maddalena: "Avendo terminato il triennio di Abadessa la Madre Suor M. Diomira, il dì 20 Aprile dell'anno corrente 1802, dalle religiose vocali fui eletta canonicamente Abadessa di questo ven. Monastero d'Ischia sotto il titolo dei SS. Filippo e Giacomo.

Nell'assumere questo incarico riconobbi che questo povero monastero era scarso di tutti i generi, e segnatamente del pane, grano, farina e denari. Giacché le Signorie Loro (= gli incaricati di Curia e gli altri delegati per il Processo) in virtù di S. Obbedienza e col previo giuramento che mi hanno fatto prestare mi obbligano a manifestare il fatto successo in questo medesimo luogo il dì 16 giugno - che se si fosse preveduto di dover essere soggette a questo esame, da me e dalle altre Sorelle si sarebbe taciuto, ringraziando solamente la divina misericordia che così si era degnata provvederci - racconterò il fatto genuino tale quale è accaduto.

(74) - cf. Atti del Processo conservati nell'Archivio del monastero di Ischia. - Il Processo fu tenuto presso il monastero stesso

Avendo io dunque cominciato ad esercitare l'ufficio di Abadessa e, riconoscendo la mancanza del primo genere necessario, cercai tutti i modi possibili per rinvenire qualche poco, trattandosi di un anno di penuria e vicino al raccolto.

Pregai l'Ill.ma Signora Margherita Castiglioni in occasione che si portò al monastero, che mi volesse somministrare qualche poco di farina, e la medesima, per carità, condiscese a mandarne uno staiolo. Venuta questa farina, ordinai a Suor Agnese che avesse scopato il cassone ove stava la farina, e ne fu radunata circa mezzo stajo, che fu unita a quella della Sig. Castiglioni. Di poi, vedendo che questa provvista era insufficiente per fare una fattura di pane, m'indussi a scrivere al Sig. Vincenzo Candelori domandandogli per l'amor di Dio e per carità otto staja di grano, o farina, in vendita o in prestanza (= prestito) sino al nuovo raccolto, giacché questa è la solita quantità sufficiente per ogni fattura di pane. In replica mi fece sapere per mezzo del Sig. D. Leonardo Palombella, che non aveva più né grano né farina; ma bensì per tratto di sua eccessiva bontà, mi mandò per elemosina uno stajo ben calcato della propria farina, quale fu unita nel Cassone coll'altro stajo e mezzo circa ivi esistente, ed avuta come sopra. Non avendo altro che la detta scarsa provvisione, fui avvisata il dì 16 giugno dalle Sorelle Converse in ora ben tarda, che per il giorno susseguente, e precisamente per il giorno del Corpus Domini, non vi era pane, e sentendo ciò detti ordine a Suor Agnese che cavasse quella poca farina dal cassone e che l'avesse cernuta (= setacciata) e che intanto ne avrei procurata dell'altra; ed infatti, nel tempo che Suor Agnese cerneva, capitò alla grata di questo monastero la Sig. Margherita Castiglioni, e per il bisogno mi raccomandai di nuovo alla medesima di un altro poco di farina; la quale rispose che di farina ne aveva poca, che appena ne aveva a sufficienza per fare il pane solito per casa e per i lavori della campagna; ma che quando avesse di nuovo macinato non avrebbe mancato di darmela. Allora io soggiunsi che avesse avuto fede e che facendo il segno della S. Croce sopra tutta la sua farina, le sarebbe cresciuta. Essa si mise a ridere e poi mi disse che avessi mandato alla sua casa Girolama, serva del monastero, che me l'avrebbe data; e mi mandò altro staiolo di farina.

Anche il Rev.do Sig. Don Paolo Pazzaglia mi mandò altre circa 10 libbre di farina, quale unita l'altra insieme saranno state la quantità di staja tre e mezzo circa di farina incernuta. Setacciata la detta farina,

ne fu cavato mezzo stajo circa di semola (= crusca), per quel che vidi ad occhio, non però misurato.

Così dunque, setacciata questa poca farina, diedi ordine a Suor Agnese che si dividesse in due porzioni per farne due forni secondo il solito, e vi ponessero due lieviti (sento però che Suor Agnese non mise due lieviti ma che dasse ordine a Suor Eletta acciò mettesse un lievito ben grande che servir potesse per ambi i forni); e così me ne partii.

Essendo l'ora di pranzo, mandai la religiosa comunità a pranzo, ed io restai in parlatorio per fare altre diligenze per la farina.

Essendo le ore diecinove e mezzo circa (= circa le tredici e trenta attuali), e non trovando più farina da veruna parte, ritornai dalle stesse converse che trovai radunate, cioè Suor Eletta, Suor Beatrice, Suor Felice, che stavano sospese per poter mettere mano a fare il pane.

Subito che giunsi aprirono l'arca, dicendomi essere impossibile di poter fare due forni con sì poca farina, e che se mi contentavo, ne volevano fare un mezzo forno.

Al che risposi: - Abbiate fede e non dubitate, che con questa poca farina ci devono venire due forni.

Allora Suor Eletta mi disse: "Madre Abadessa, faccia la carità di dire un'Ave Maria"; come di fatto le tre Converse ed io ci ponessimo in ginocchio e, recitate tre Ave Maria, mi alzai in piedi e feci il segno della croce sopra la farina, dicendo loro con imperio che non mettessero in ridicolo le grazie che ci voleva fare il Signore, e che avessero avuto fede, che con quella farina ci dovevano venire due forni.

Le Converse misero mano a fare il pane, ed io mi ritirai in coro. Nella formazione del pane per la prima fornata, per le relazioni avute, si servirono ancora nell'impastare detta farina di porzione di quella separata per il secondo forno, e ne fecero la prima fornata.

Incominciarono poi Suor Eletta e Suor Beatrice ad impastare l'altra farina per la seconda fornata, quale mi riferirono che appena sosteneva il lievito; ma Suor Eletta per obbedire ai comandi ricevuti di dover fare la piena fornata, ordinò a Suor Felice, destinata a portar acqua per fare la pasta, che ne portasse secondo il solito e ve la misero; ma poi, non potendo più radunare la detta pasta per essere troppo li-

quida, incominciarono le Sorelle a riprendere Suor Eletta che vi aveva fatto mettere tutta quella quantità di acqua, dicendo Suor Beatrice che andasse dalla Madre Abadessa a chiedere la farina, perché era impossibile fare i miracoli.

E venendo da me Suor Eletta tutta sgomentata, mi disse che lei aveva fatta l'obbedienza, ma che l'arca (= cassone) era piena d'acqua e che avessi mandato fuori a cercare altra farina; alla quale risposi che... non se ne era potuto rinvenire di più; ma che avessero avuto fede, che dovevano venire due forni pieni; e ritornai in coro.

Ma Suor Eletta, per timore di altri rimproveri delle Compagne Converse, per aver fatto mettere troppa acqua in sì poca quantità di farina, non volle tornare dalle medesime.

Vedendo le converse che non tornava da loro, mandarono da me Suor Lilia Maria, panettiera, dicendomi: "Madre Abadessa, l'arca è tutta acqua, ed è impossibile di stringersi la pasta se non vi è altra farina." Al che risposi: "Abbate fede e non dubitate." Mi suggerì di poi Suor Lilia Maria che Suor Rosa Caterina aveva una certa poca farina in una pila (= recipiente); e mi fu domandata licenza di servirsene in quella occasione. Risposi che l'avessero pure pigliata e che se ne fossero pure servite per questo oggetto, anche senza sua intesa; che il primo grano o farina che si fosse potuto avere, essendo prossimo il raccolto, le sarebbe stata restituita; replicando ancora che avessero di nuovo avuto fede e non avessero dubitato, che si sarebbero fatti i due soliti forni. Suor Lilia Maria allora andò a prendere detta farina, che era in poca quantità. Porzione di detta farina fu setacciata sopra quell'ammasso di liquida pasta; e mi riferì Suor Beatrice che cominciò detta pasta a sobbollire, ed esse, maneggiando il tutto insieme, principiò questa ad assodarsi e ci riuscì tutta l'altra fornata intera, e porzione fu lasciata per poter spagnottare."

Aggiunge ancora Madre M. Maddalena che il forno fu fatto ben pieno come il solito e il pane risultò della stessa solita grossezza e quantità. Che anzi, mentre le altre volte il pane bastava per otto-nove giorni, questa volta bastò per 14 giorni per tutta la comunità di ventiquattro religiose, più cinque educande, due serve e il casengo. (Nei 14 giorni, a detta della Madre, furono ricevute alcune piccole elemosine di pane, sufficienti, tutte insieme, al massimo per un giorno). Senza cal-

colare quello che fu richiesto per divozione e dispensato<sup>(75)</sup> e quello fatto seccare per il consumo della cucina ed altro.

Fin qui la deposizione di Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione, che riassume le deposizioni di tutte le altre testimoni. (Un'aggiunta nel Processo dice che tutti i presenti videro il pane affettato nel canestro, e da tutti, uno dopo l'altro, essendo stato bene osservato e considerato, "tutti riconobbero ed asserirono essere un pane di tutta farina e qualità ottima").

- Siccome nel paese e nei dintorni si era subito sparsa la voce riguardo a quanto era accaduto, e si parlava di "miracolo del pane, (il Baldeschi (*op. cit.*, pag. 45) parla di "prodigiosa moltiplicazione della farina") l'Ordinario di Acquapendente diede disposizione perché si istruisse sull'accaduto un piccolo Processo, come si è detto; e questo fu eseguito dal Vicario Foraneo di Ischia e da due giudici. Copia di tale Processo fu anche allegata agli atti del Processo di Acquapendente, aperto dopo la morte di Madre M. Maddalena per promuovere la causa di beatificazione di Essa.

Altro particolare del fatto, depresso dalla testimone Suor Lilia Maria e da alcune altre religiose di Ischia al suddetto Processo Ordinario (particolare riportato poi da alcuni biografi), è quello che, dopo che la seconda quantità di pane preparato fu deposta nel forno a cuocere, essendo l'ora già molto tarda, le Converse, stanche del lavoro che si era protratto così a lungo, si sedettero sui gradini della scala che portava al forno e cominciarono a recitare il Rosario.

Forse per la stanchezza, forse per il tono un po' monotono della preghiera, a poco a poco le povere Converse si lasciarono tutte vincere dal sonno. Al bisbiglio fattosi sempre più sommesso, seguì infine un profondo silenzio.

Dopo un po' di tempo qualcuna si riscosse. Si ricordò del pane che era nel forno; corse a vedere ed ebbe l'amara sorpresa di trovare il pane non solo cotto, ma in buona parte bruciacchiato. Si affrettarono

(75) - cf. Meda, *op. cit.* pag. 77 - (È detto che, saputo del fatto, la gente di Ischia richiese un po' di quel pane per mescolarlo col grano in magazzino e sminuzzarlo nel terreno della semina, perché benedicesse il raccolto)

le Converse che erano state risvegliate dalle esclamazioni di rammarico, a deporre i pani tutti insieme sulle tavole; e assai mortificate per l'accaduto, si ritirarono poi nelle loro celle.

L'indomani quando si alzarono corsero subito a vedere i pani deposti; e con grande meraviglia si accorsero che tutti i pani che erano stati messi la notte prima sulle tavole risultavano di un bel colore dorato.

Ne ringraziarono Dio e per allora non raccontarono a nessuno l'accaduto.

Solo più tardi confidarono il fatto a Suor Lilia Maria che era pnettiera di ufficio.

Altro fatto che si può aggiungere con certezza perché testimoniato nell'inchiesta del 5 luglio 1802, non solo dalla Signora Margherita Castiglioni, ma da altre persone di sua casa, è che anche detta signora riscontrò un accrescimento del pane ottenuto dalla farina sulla quale, per invito di Madre Maria Maddalena, la signora aveva fatto con fede un segno di croce.

Essa ha testificato che, avendola l'Abadessa pregata di mandarle altra farina, le aveva detto "di usarle questa carità per il bisogno che ne aveva; e che sopra la mia farina vi avessi fatto il segno della croce; e che non avessi dubitato che il Signore, per la carità che le avessi usato, me l'avrebbe moltiplicata". Per cui conclude di attribuire l'accrescimento al merito della elemosina fatta.

E aggiunge: "Ho saputo ancora che nel monastero, essendosi fatto il pane con poca farina, gli riuscì in quantità e gli durò molti giorni."

La visita di Carlo Emanuele IV di Savoia

Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione faceva di tutto anche al fine di rendere stabile economicamente la situazione del monastero e non esitava per questo a rivolgersi a quelle persone che, anche fuori di Ischia, erano in fama di benefattori, allo scopo di ottenere soccorsi adeguati.

Una di queste persone era Carlo Emanuele IV, Re di Sardegna, il quale, nel 1798, sotto l'ondata incalzante delle truppe occupanti francesi, era stato costretto a lasciare Torino e a ritirarsi a Cagliari. Nel 1802, dopo aver abdicato al regno, il Re si era portato a Roma, dove viveva.

Madre Maria Maddalena aveva sentito che era molto pio e grande elemosiniere; per cui pensò di ricorrere anche a lui per ottenere validi aiuti per il monastero.

Preparò perciò una lettera in cui gli faceva presenti le necessità nelle quali si trovava la comunità francescana di Ischia di Castro a causa dei tempi; "e perciò lo supplicava a darle qualche caritatevole aiuto, del quale ne avrebbe avuto da Dio ampia remunerazione".<sup>(76)</sup>

Per far giungere al sovrano la lettera, la Madre la inviò a Roma a Don Mario Baldeschi, fratello del suo Confessore, pregandolo di farla avere a Carlo Emanuele IV.

Essendo però Don Mario Baldeschi ammalato, fu richiesto a Don Michelangelo Calmet, arciprete di Ischia, il quale andava a Roma, di presentare lui stesso la lettera, appena potesse.

Infatti, appena giunto a Roma, il Calmet si fece dare la lettera dal Baldeschi, e se la mise in tasca, col proposito di consegnarla al più presto al sovrano.

Ma... se ne dimenticò !

Madre Maria Maddalena che confidava di aver presto una sostanziosa risposta, stava intanto fra mille pene ad aspettare ed a pregare il Signore con fiducia.

Ed ecco che un giorno, mentre il Calmet era in un negozio per fare acquisti, intese gridar forte: "Il Re di Torino, il Re di Torino!" Allora si ricordò della lettera che, per fortuna aveva ancora in tasca, e si mise a correre dietro la carrozza del sovrano, raggiungendola proprio mentre, sceso a terra, il re stava per entrare in una chiesa.

Gli consegnò la lettera, ed ebbe come risposta di presentarsi dopo otto giorni al palazzo dove il re abitava. (Era questa la prassi consueta usata quando qualche domanda veniva presentata).

(76) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 47

Appena tornato a casa, Carlo Emanuele IV si pose a leggere la lettera di Madre M. Maddalena e sentì tale impulso a darle soccorso secondo la richiesta, così che voleva che subito si rintracciasse il latore della missiva.

Ma nessuno lo conosceva, nè sapeva dove dimorasse.

Dopo otto giorni il Calmet si presentò a palazzo, dove era molto atteso; e dal re stesso ricevette la risposta per la Madre Abadessa ed insieme un plico di denari, invitandolo a dirle che il re aveva ricevuto la sua lettera con molta consolazione, che la salutava e che avesse gradito il poco che per allora le mandava; poiché in avvenire Dio avrebbe provveduto meglio. Le chiedeva inoltre di pregare moltissimo per lui.

Da quel momento sua Maestà cominciò a stimare e a tenere in considerazione la Madre Abadessa; per cui non solo si degnava di scriverle spesso, ma le mandava anche dei soccorsi per aiutarla nelle necessità che aveva.

Tale stima si accrebbe quando il re verificò un accrescimento di denaro di cui Madre M. Maddalena l'aveva assicurato, proprio perché conoscesse quanto il Signore gradiva l'elemosina fatta al monastero delle Francescane.

Questo fatto mise in cuore a sua Maestà un grande desiderio di conoscere l'Abadessa; per cui egli risolvette di andarla a visitare al suo monastero di Ischia. <sup>(77)</sup>

Della visita di Carlo Emanuele IV di Savoia è rimasto il ricordo sia nel monastero dei SS. Filippo e Giacomo, sia nel borgo di Ischia di Castro per una lapide apposta alla casa del Cardinal Castiglioni.

Nel monastero, al muro del ripiano della scala che porta al piano superiore, è appeso un quadro che ritrae Carlo Emanuele IV a mezzo busto; e sotto di esso si legge una iscrizione su legno che dice della visita compiuta dal sovrano al monastero il 21 novembre 1803.

(77) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pag. 49

Sulla casa del Castiglioni, dove il re fu ospitato, si trova invece una lapide dalla quale risulta che il re nell'occasione della sua andata ad Ischia, tenne a Battesimo la figlia del nipote Fabio del Cardinal Castiglioni.

E poiché il Cardinale si trovava a letto ammalato, funse da celebrante per il rito battesimale il Vescovo Pierleoni di Acquapendente.

Si hanno abbastanza ampie notizie di tale visita per i particolari che sono stati forniti da alcuni testimoni al Processo Ordinario di Acquapendente.

Il Sacerdote Don Paolo Pazzaglia che ebbe molte incombenze in occasione della venuta del re ad Ischia per visitare Madre Maria Maddalena, ha dichiarato di essere stato inviato a Viterbo dalla medesima per recapitare al Re una lettera, coll'ordine di consegnarla nelle mani del sovrano stesso, e di informarsi circa l'ora dell'arrivo in Ischia, del numero dei familiari ed altro, onde poter tutto predisporre ed ordinare per il ricevimento. Dopo aver presentato la lettera al Re, il Pazzaglia fu mandato per le notizie che occorreivano, al medico del Re, Conte di Pentené, che glielne comunicò; così che egli poté tornare subito ad Ischia in modo che si poté tutto allestire per accogliere l'illustre visitatore. Il giorno dopo, verso le 18, il re giunse ad Ischia, preceduto da un uomo a cavallo che Fabio Castiglioni aveva mandato allo zio Cardinale. All'arrivo del re, era aperta la porta della Chiesa del monastero, e sull'altare tutto illuminato era esposto il SS. Sacramento, davanti al Quale il sovrano si prostrò per una breve preghiera.

Il Pazzaglia ha aggiunto che il mattino dopo, ricevuta la S. Comunione e ascoltata la S. Messa, Carlo Emanuele IV entrò nel monastero e si intrattene per circa due ore con Madre M. Maddalena. Rimasto molto soddisfatto del colloquio, riferì al Sacerdote che la Madre era un'ottima persona, una santa, dotata di spirito di profezia, essendosi verificato tutto quello che gli aveva scritto e predetto. Infine lasciò un'abbondante elemosina alla Madre, in monete d'oro.

Suor Lilia Maria ha completato quanto detto dal Pazzaglia, facendo sapere come, alcuni giorni prima della venuta del sovrano ad Ischia, la Madre Abadessa fece ripulire il monastero, cercando di mettere tutto nel miglior ordine. Quando il re arrivò alla Chiesa del monastero, era

no ad attenderlo sulla porta, in cotta, il Confessore Ermini e il Sacerdote Baldeschi. Mentre suonavano le campane, il re entrò ed andò a prostrarsi per terra davanti al SS. Sacramento esposto. Aiutato a rialzarsi dai due Sacerdoti, si pose sul genuflessorio per lui preparato per ricevere la S. Benedizione; poi, si trattenne brevemente con la Abadessa alla ruota della sacrestia. Ritornato il mattino seguente, dopo la S. Messa entrò in monastero e, ad istanza della Madre, fece baciare la mano a tutte le religiose, intrattenendosi poi con loro mentre prendeva la cioccolata. Quindi stette a lungo in colloquio privato con la Madre, finché furono ammessi a parlarle il Confessore del Re, il Medico e due gentiluomini. Madre M. Maddalena incontrò quindi anche le altre persone del seguito, in numero di circa 28.

Nel pomeriggio il re ritornò al monastero, lasciando una cospicua elemosina con la quale fu comprata dai Padri Serviti una porzione di terreno che fu incorporata al piccolo orto della clausura; e si provvide a sistemare anche il monastero. Il sovrano usò con le Francescane "cortesie inesprimibili".

Da Suor Costante Geltrude sappiamo che il re andò ad Ischia appositamente per vedere Madre M. Maddalena; e che diceva che la Madre aveva una certa rassomiglianza con la sua consorte, la Ven. Serva di Dio Maria Clotilde, regina di Piemonte.

Il Baldeschi, che andò a far visita al sovrano dopo il di lui viaggio ad Ischia, ha potuto scrivere, dietro assicurazione del re: "... (il sovrano) ebbe molto contento nel vedere Suor M. Maddalena, e grande consolazione nel trattarla, per cui si trattenne con essa lungamente. Ravvisò le qualità del suo spirito e conobbe altresì i lumi particolari che Iddio le dava, e di tutto rimase soddisfattissimo... Le fece dare un caritatevole sussidio, e, avendo ringraziato i signori Castiglioni, partì per Roma, tutto ripieno di giubilo e piacere." (78)

C'è qui da riflettere come, con la sua semplicità e naturalezza, ma soprattutto con la sua grande spiritualità e santità che si rendeva a tutti evidente, Madre M. Maddalena sapeva conquistare anche i re. E c'è

(78) - Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 49 - 51

contemporaneamente da ammirare l'umiltà, la fede, la pietà e carità di un sovrano, proprio in un momento di grande prova.

Continua il Baldeschi nel suo racconto dicendo che in primo luogo la Madre Abadessa, con gli aiuti ricevuti, pensò alle necessità della comunità. Procurò di vestire con abiti nuovi le religiose - dato che i vecchi, per l'usura dei molti anni, erano ridotti in uno stato indescrivibile -; come pure procurò di fare la provvisione di quanto occorreva per vivere; di restaurare il monastero e di migliorare ed ampliare le poche possessioni che esso aveva.

A poco a poco e in vario modo Madre M. Maddalena riuscì ad estinguere i debiti che aveva trovato accumulati, e a far sì che con le sole providenze che il Signore mandava al monastero le religiose potessero vivere senza troppi disagi.

Questo fu di gran gioia per tutte le Francescane di Ischia.

La Madre allora le esortò a ringraziare di cuore la divina Provvidenza e la bontà di Dio che veniva loro incontro, e a corrispondere alla divina volontà con un sempre maggior impegno ed una piena ed esatta osservanza delle regole; poiché, per le critiche circostanze antecedenti, tale osservanza era molto decaduta. Immediata fu l'obbedienza delle Religiose alla Madre.

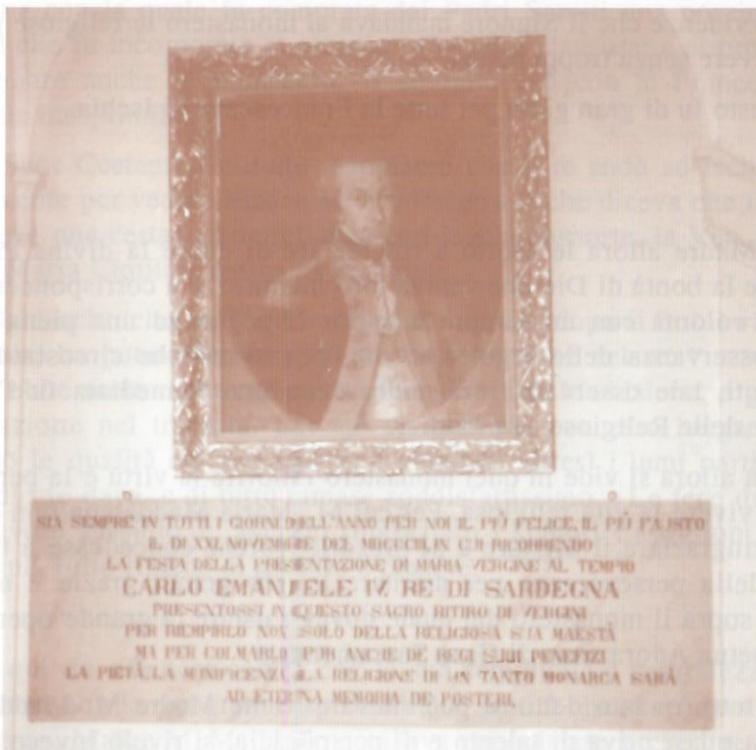
E da allora si vide in quel monastero rifiorire la virtù e la perfezione nel vivere la vita religiosa. Per cui M. Maria Maddalena non cessava di ringraziare il Signore e di pregarlo perché concedesse a tutte il dono della perseveranza per meritare le più grandi grazie e misericordie sopra il monastero dal quale doveva uscire la grande opera della Perpetua Adorazione di Gesù Sacramentato.

Da tutto quanto detto si può rilevare come Madre M. Maddalena, ritenuta quasi priva di talento e di perspicacia, si rivelò invece un'ottima Abadessa e una accorta amministratrice, in grado di far rifiorire sotto ogni aspetto il suo monastero, grazie alla sua grande fiducia e abbandono in Dio.

Il re Carlo Emanuele IV continuò sempre le sue buone relazioni con M. Maria Maddalena, aiutandola finanziariamente ancora altre volte, sempre ricorrendo al suo aiuto spirituale.

Finché, dopo la morte della consorte regina Maria Clotilde, entrò fra i Gesuiti e morì mentre era novizio nel 1819, venendo sepolto nella Chiesa di S. Andrea al Quirinale.

La regina Maria Clotilde non andò ad Ischia, ma inviò alle monache un bellissimo abito di color rosa-lilla, di seta finissima, con raffinati fregi e ricami in argento; abito che era stato da lei indossato il giorno delle nozze. Tale abito fu a lungo usato dalle francescane per la cerimonia di Vestizione; ed ancor oggi viene conservato nel monastero di Ischia fra i cimeli preziosi.



*Carlo Emanuele IV di Savoia, Re di Sardegna.*  
Tela (cm. 75x63) conservata nel Monastero di Ischia di Castro